

SUCCESSO A VIAREGGIO

La Sezione Darsena di Viareggio ha raggiunto il 100 per cento nella sottoscrizione per «l'Unità» versando 990.000 lire. Nel darne notizia con un telegramma al compagno Longo, il segretario della Sezione, Petrucci, sottolinea l'impegno di tutti i compagni per raggiungere nuovi successi in vista delle elezioni politiche.

L'Europa e il «revisionismo atlantico»

Dal nostro inviato

PARIGI, settembre. SE LA NOSTRA polemica sul Patto Atlantico è stata un «fatto estivo» ebbene ciò vuol dire che quest'anno l'estate in tutta Europa è cominciata assai prima del solito e durerà molto più a lungo. Sono infatti molti mesi che la questione viene agitata nelle capitali della parte occidentale del nostro continente, anche se non dappertutto dallo stesso angolo visuale, e si può essere certi che tale agitazione si svilupperà. Il «revisionismo atlantico» è un fenomeno consistente e in America lo sanno benissimo, tanto che il «futuro dell'alleanza» è diventato uno dei temi dominanti della polemica politica, forse subito dopo quello del Vietnam. Da questa parte dell'oceano, è bene ricordarlo, c'è già chi ha seppellito, se non l'alleanza, il suo centro motore, e in fondo la sua sola ragione d'essere: l'integrazione militare. Ma se la Francia è uscita dalla NATO, in altre capitali il malessere è diffuso: a Bruxelles, a Bonn, a Copenaghen, all'Aja, a Londra e così via la prossima scadenza ventennale suscita inquietudine negli uni, interesse negli altri. Risveglio diffidenze, sospetti, preoccupazioni, paure. E' insieme la «grande questione» e la «grande occasione».

CERTO, non saremo noi a farci illusioni eccessive su quel che gli Stati Uniti vorranno fare di fronte al revisionismo atlantico. L'Europa occidentale è ancora governata da una generazione che ha vissuto la guerra fredda e in parte da uomini che l'hanno essi stessi alimentata, perché corrispondeva agli interessi e alle paure delle classi che essi rappresentavano e rappresentano. Su questo elemento gli Stati Uniti faranno leva ancora una volta per tentare di riparare le falle che si sono prodotte nel loro sistema di alleanze. Una ferita profonda, quella aperta dalla Francia, non potrà essere chiusa, né ora né dopo De Gaulle. Ma da Washington si farà di tutto per rimarginare, per rattoppare le altre. L'operazione tuttavia non sarà semplice. Perché, come un veleno sottile ma terribilmente penetrante, alla vecchia paura della «aggressione sovietica» si sta sostituendo, in Europa, un'altra paura ben più attuale e pertinente: la paura del grande alleato, gli Stati Uniti d'America; è una paura che non è ancora esplosa ma di cui si comincia a parlare nei giornali come negli uffici dei ministeri degli Esteri. Dove ci conduce Washington? Qual è la sua politica? Quali le intenzioni dell'attuale gruppo dominante? E' di moda, in queste settimane, considerare l'America troppo potente per diventare ragionevole. E di qui a riconsiderare il rapporto Europa-Stati Uniti come un rapporto che rafforza la potenza americana e quindi la irragionevolezza dei suoi dirigenti, il passo è breve. La Francia ha compiuto questo passo e ne ha tratto tutte le conseguenze. Gli altri, che ancora un anno fa sparavano su De Gaulle a palle infuocate, oggi sono in fondo abbastanza contenti della situazione creata dalla uscita della Francia dalla organizzazione militare integrata. Per due ragioni: perché l'esempio della Francia rappresenta pur sempre un'arma di pressione, se non di ricatto (Bonn) sugli Stati Uniti e perché nel caso in cui si dovesse creare una situazione di emergenza, Parigi offre un punto d'appoggio per una alternativa alla soffocante pressione americana.

Visto dalla capitale francese, il fenomeno è impressionante. Questo paese, attorno al quale si voleva tendere una sorta di cordone sanitario, è in realtà al centro dell'interesse europeo e non soltanto europeo. Ministri degli Esteri, capi di governo o assai più discretamente alti funzionari dello Stato prendono sempre più frequentemente la strada di Parigi. A ognuno di essi De Gaulle parla un linguaggio che trova ascoltatori sempre più sensibili: il mondo vive momenti di tensione drammatica che lo stanno avviando al peggio, l'origine di tutto ciò sta negli Stati Uniti, l'unico mezzo per scongiurare la catastrofe è di indebolire il sistema delle alleanze su cui si basa la potenza americana.

C'E' CHI a questo linguaggio risponde cercando formule di aggiornamento dell'alleanza, un aggiornamento che non tocchi però la sostanza delle cose. E' il caso ad esempio del ministro degli Esteri belga, autore del primo progetto ufficiale di revisione della alleanza atlantica. Ma egli rischia di rimanere isolato nel suo stesso paese visto che la potente socialdemocrazia belga è orientata verso revisioni assai più radicali. A Bonn nessuno all'interno del governo parla pubblicamente di revisionismo atlantico. Ma nelle cancellerie europee si conosce benissimo quel che Willy Brandt va ripetendo: se la prospettiva della riunificazione è sbarrata dalla presenza delle truppe americane in Germania occidentale, ebbene esse non vi amarranno in eterno. Lo stesso Kiesinger, del resto, l'indomani del suo rientro da Washington non ha avuto peli sulla lingua: la strategia americana in Asia non ha nulla a che vedere con l'area coperta dal Patto Atlantico. Sappiamo bene che anche in Italia ciò è stato detto. Ma in bocca a un cancelliere di non queste parole assumono ben altro peso. All'Aja l'altra parte è di poco più di dieci giorni fa un voto del parlamento contro la guerra americana nel Vietnam: un detonatore che può far esplodere il malessere atlantico che investe anche l'Olanda. In quanto alla Danimarca non è un segreto che il rifiuto di accettare i missili americani sul suo territorio la pone in una condizione singolarmente simile a quella della Francia pur non essendo mai partita da Copenaghen la qualsiasi denuncia dell'integrazione militare.

Sappiamo bene che gli atlantici europei e soprattutto quelli di casa nostra puntano sull'Inghilterra. A temiamo facciamo calcoli sbagliati. La crisi diplomatica di Wilson non è superficiale. Al contrario: l'Inghilterra è uno dei paesi nei quali la paura delle avventure americane è diffusa e profonda sia nel partito laburista che in quello conservatore. Il malessere è realtà, cheché ne dicano gli americani d'Italia, è un fenomeno più marcato dell'Europa di oggi. Lo stupore da vicino nel corso di questo viaggio all'interno del revisionismo atlantico.

Alberto Jacoviello

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Splendida vittoria dei comunisti in Francia

A pagina 11

Si precisa e si estende il dibattito sulla sicurezza europea

Echi alle proposte di Longo per superare i blocchi

Un articolo di La Malfa e un sintomatico rifiuto del «Popolo» — Convocati Camera e Senato — Due esponenti del PSU al convegno atlantico di Lussemburgo

SARAGAT E' GIUNTO IN CANADA

Nel serrato dibattito sulle linee della politica estera italiana — che ha avuto uno dei suoi momenti più acuti alla vigilia della partenza di Saragat e in occasione della riunione del Consiglio dei ministri di sabato scorso — il discorso del compagno Longo al Festival dell'Unità a Milano ha recato un ampio contributo di concretezza, sollecitando anche numerosi commenti. L'unico giornale che si rifiuta esplicitamente di riferire ed eventualmente contestare le posizioni espresse dal segretario generale del PCI è il «Popolo», il quale, dimenticando forse come è stato colto clamorosamente in fallo quando ha scritto il falso sulla ri-

nione di Karlov Vary, crede di cavarsela affermando disinvoltamente che risponde a Longo «significherebbe ripetere argomenti che il lettore conosce perfettamente» (è questo un bel modo di informare il lettore). Agli stessi temi affrontati da Longo in una parte del suo discorso dedica invece un lungo editoriale della «Voce repubblicana» l'on. La Malfa, che polemizza anche con la sinistra che respingendo la proposta che ne proviene «per una specie di condizione internazionale di neutralità intesa di spirito conciliare» e stima, d'altro canto, «più aderente alla realtà dei problemi internazionali» (Segue in ultima pagina)

I primi colloqui ad Ottawa

Dal nostro inviato

OTTAWA, 11. Riaffermazione dell'Alleanza atlantica: questo è stato l'elemento politico che ha caratterizzato i primi discorsi del presidente Saragat e i primi colloqui avuti dal ministro degli Esteri Fanfani nella capitale canadese. Saragat ha pronunciato un breve discorso nel corso della cerimonia con la quale, sulla Collina del Parlamento di Ottawa, il governatore generale del Canada, Roland Michener, gli aveva dato il suo benvenuto; un secondo discorso il presidente della Repubblica italiana l'ha pronunciato ai brindisi nel corso del pranzo offertogli nella Rideau Hall. Nelle parole di Saragat — pur nella genericità del discorso — è affiorato il richiamo ai «vincoli» ideali della Nato, l'accordo alla «libertà come scelta di civiltà» l'accanto alla difficoltà di soluzione di alcuni gravi problemi internazionali; e questo ha dato l'impressione di voler restringere il campo negli angusti limiti dell'Alleanza atlantica piuttosto che nel reale contesto internazionale comportando scelte precise, pressioni di posizione, persino coraggiosi ripensamenti.

Per quanto riguarda i colloqui avuti tra Fanfani ed il ministro degli Esteri canadese, Martin, argomenti principali sono stati il Vietnam e la situazione medio-orientale. Fanfani ha informato il suo collega canadese dei colloqui da lui avuti con i rappresentanti dei paesi arabi; Martin, a sua volta, ha fornito una valutazione sulle recenti elezioni avvenute a Saigon. Ambedue i ministri hanno auspicato ulteriori miglioramenti nella situazione internazionale.

Dopo nove ore di volo sull'Atlantico, il DC8 che trasportava il presidente Saragat ed il suo seguito ha atterrato all'aeroporto di Uplands, ad Ottawa: erano le 19.30 ora italiana (12.30 locali) per le sei ore di differenza tra i due fusi orari). L'aereo presidenziale si era levato da Fiumicino alle 9.01; la traversata atlantica si è svolta con tempo bellissimo. Alla guida del drago dell'Alitalia il comandante Lizzani, uno dei più esperti piloti della nostra compagnia.

Ennio Polito

(Segue in ultima pagina)

GLI USA BOMBARDANO IL PORTO DI CAM PHA

Sei ore di battaglia a Con Thieu



SAIGON — I bombardieri USA hanno esteso i loro attacchi anche al porto di Cam Pha, il terzo, per importanza, della RVN. Nel Sud Vietnam ieri si è combattuto per sei ore presso la base americana di Con Thieu. I parigiani hanno sorpreso un battaglione di marines e lo hanno bersagliato con razzi. Gli USA ammettono di aver perso 34 uomini. (A pag. 12 le notizie)

Perché il Telegiornale non ha fatto vedere il grande corteo di Milano

IMMAGINI PROIBITE ALLA TV

La televisione si è resa responsabile, domenica sera, di uno dei più gravi gesti di faziosità politica di questi ultimi mesi: nei suoi servizi di informazione — telegiornale e cronache italiane — non ha voluto dedicare nemmeno un fotogramma o una parola di commento al più importante fatto di vita politica nazionale della giornata. Nulla, infatti, è stato detto o mostrato agli italiani sulla grande manifestazione per la pace organizzata dal Pci a Milano nel corso della festa dell'Unità.

L'omissione non è di poco conto e non interessa soltanto i comunisti. A Milano, capitale industriale del paese, oltre duecentomila persone convenute da ogni parte d'Italia, sono affollate per le vie del centro chiedendo pace nel Vietnam e nel mondo intero. Erano migliaia di giovani, operai in rappresentanza di tutte le maggiori industrie, contadini del nord e del sud, uomini politici. Una parte non indifferente della nazione stava dunque esprimendo una precisa volontà politica: stava parlando nel nome di al-

tri milioni di italiani che chiedono anch'essi pace nel mondo e la fine dell'aggressione nel Vietnam. Il più importante partito politico d'opposizione, insomma, aveva dato vita ad una eccezionale manifestazione pubblica — oltretutto bella e spettacolare, con quelle ragazze che aprivano il corteo recando parole di pace, e le centinaia di striscioni e bandiere multicolori che si sono mossi per oltre tre ore. Ma la tv ha taciuto. Per la tv il corteo di Milano non è esistito e la grande giornata si è

risolta in un sommario resoconto orale del discorso del compagno Longo (un resoconto, ricordiamo, al quale la Rai è obbligata da accordi parlamentari per il suo carattere di servizio pubblico pagato dalla nazione). Un sommario resoconto e due rapidi fotogrammi: il tutto, comunque, assolutamente avulso dal contesto nel quale si è svolto e dal quale traeva un significato politico che va ben oltre i

(Segue in ultima pagina)

DELEGAZIONE VIETNAMITA VENERDI' A ROMA

Per la prima volta in Italia una rappresentanza dell'eroico popolo vietnamita — La delegazione visiterà Roma, Milano, Firenze e Bologna

Giungerà a Roma venerdì prossimo, per la prima volta, una delegazione della Repubblica democratica del Nord Vietnam. Si tratta di una rappresentanza sindacale guidata dal presidente della Federazione dei sindacati del Viet Nam, Hoang Quoc Viet. La delegazione, che in questi giorni sta visitando la Francia ospite della CGT, visiterà Roma, Milano, Firenze e Bologna e avrà incontri con personalità del mondo sindacale, politico e culturale del nostro Paese. L'invito della CGIL ai dirigenti sindacali vietnamiti — come rileva l'agenzia di stampa confederale — rientra nel quadro di iniziative della Confederazione per la pace nel Viet Nam.

Compongono la delegazione, oltre al presidente, il professor Tran Huu Tuoc, il capo del dipartimento internazionale della Federazione dei sindacati del Viet Nam, Nguyen Duy Thuyet, il capo della sezione europea occidentale del dipartimento internazionale della FSVN, Nguyen Xuan Tieu, e il giornalista Do Nhu Khanh, redattore del giornale vietnamita Lao Dong (Il Lavoro).

De Gaulle e Gomulka parlano alla Dieta di Varsavia

Giuste e ben definite le frontiere polacche

Oggi la conclusione della visita - Riaffermati i principi della azione concorde per la pace e la sicurezza dell'Europa e del mondo



VARSAVIA — Dopo il discorso al parlamento polacco il presidente De Gaulle conversa con il premier polacco Cyrankiewicz (al centro) e con Gomulka

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 11. L'incontro franco-polacco ha toccato oggi il suo punto culminante nei discorsi pronunciati da De Gaulle e da Gomulka. Il primo, davanti alla Dieta riunita, ha parlato di una industria moderna, di una agricoltura che non cessa di perfezionarsi, di una infrastruttura in pieno sviluppo, di scuole e di università in cui si formano giovani desiderosi di progredire... e soprattutto di un possesso di un territorio compatto, senza elementi di divisione, ben difeso, ben giustificato e ben definito, alle quali, d'altra parte, la Francia ha sempre, dal '44, dato il suo concreto accordo.

C'è dunque, secondo De Gaulle, tutto ciò che occorre perché la Francia abbia «fondamentale fiducia nella Polonia di oggi e di domani». La Polonia, egli sostiene, è un paese moderno, di una industria potente, di una agricoltura che non cessa di perfezionarsi, di una infrastruttura in pieno sviluppo, di scuole e di università in cui si formano giovani desiderosi di progredire... e soprattutto di un possesso di un territorio compatto, senza elementi di divisione, ben difeso, ben giustificato e ben definito, alle quali, d'altra parte, la Francia ha sempre, dal '44, dato il suo concreto accordo.

Per De Gaulle, il destino «eterno» della Polonia e della Francia è legato all'occasione di una azione comune e privilegiata per prestarsi un appoggio reciproco nel loro sviluppo nazionale, per contribuire all'unione dell'Europa e per aiutare la causa della pace e del progresso di tutti gli uomini. De Gaulle — lo ha confermato lui stesso — è rimasto impressionato da un Paese interamente ricostruito «dotato di un grande dinamismo, di una industria potente, di una agricoltura che non cessa di perfezionarsi, di una infrastruttura in pieno sviluppo, di scuole e di università in cui si formano giovani desiderosi di progredire... e soprattutto di un possesso di un territorio compatto, senza elementi di divisione, ben difeso, ben giustificato e ben definito, alle quali, d'altra parte, la Francia ha sempre, dal '44, dato il suo concreto accordo».

Ma se Gomulka ha riconosciuto ed espresso la sua stima per le iniziative audaci intraprese a questo riguardo dalla Francia, ha anche ritenuto opportuno precisare con tutta franchezza come la Polonia nella sua «stessa» il suo ruolo nella edificazione della sicurezza europea, i suoi doveri e il proprio posto in Europa. «Voi — ha detto il leader del POUF — credete nell'avvenire del nostro continente intero, nelle sue grandi possibilità e soprattutto in ciò che può giocare un ruolo salutare per il mantenimento della pace mondiale. Noi condividiamo le vostre convinzioni in proposito». Anche noi, afferma esplicitamente Gomulka, siamo per la liquidazione delle barriere artificiali create dalla guerra fredda; siamo per la sostituzione della pericolosa divisione imposta all'Europa in blocchi contrapposti, con una cooperazione che possa aprire la via alla sicurezza collettiva. I nostri due Paesi possono e debbono collaborare per la creazione di una Europa, come egli ha affermato, «che sia capace di stabilire fra tutti una poli-

Ospite della CGIL

Per protesta la città giovedì scende in sciopero generale

Cosenza senza medicine

ANCHE A RAGUSA E TARANTO L'I.N.A.M. PROVOCA LA CRISI

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 11. Tutta la provincia scende giovedì in sciopero generale per protestare contro il caso che si è creato nella assistenza mutualistica. La situazione sta precipitando, è già drammatica, e rischia di giungere ad un punto di rottura: infatti già da sei giorni i farmacisti hanno so-

speso l'erogazione delle medicine in forma diretta e i lavoratori assillati dall'INAM se vogliono acquistarle debbono pagare di tasca propria; ora a questa serratà, contro la quale la Camera del lavoro ha proclamato per giovedì lo sciopero di 24 ore di tutte le categorie di lavoratori assillati dall'INAM ma chiamando a solidarietà anche gli altri sindacati e le altre categorie, si aggiunge la agitazione dei medici i quali minacciano di sospendere essi pure la erogazione dell'assistenza diretta a partire dal 15 settembre prossimo. Il che, a sua volta, anche per farsi visitare, i lavoratori dovrebbero pagare di tasca propria.

Il motivo che spinge anche i medici a questa forma grave di protesta è identico a quello dei farmacisti: l'INAM, il massimale ente erogatore di assistenza in caso di malattia, non paga.

In una lettera inviata all'INAM e pervenuta ai sindacati dei lavoratori, l'Ordine dei medici così motiva le ragioni della minacciata sospensione dell'assistenza medica: «L'INAM, il massimo ente erogatore di assistenza in caso di malattia, non paga. In una lettera inviata all'INAM e pervenuta ai sindacati dei lavoratori, l'Ordine dei medici così motiva le ragioni della minacciata sospensione dell'assistenza medica: «L'INAM, il massimo ente erogatore di assistenza in caso di malattia, non paga. In una lettera inviata all'INAM e pervenuta ai sindacati dei lavoratori, l'Ordine dei medici così motiva le ragioni della minacciata sospensione dell'assistenza medica: «L'INAM, il massimo ente erogatore di assistenza in caso di malattia, non paga.

L'INAM — prosegue la lettera dell'Ordine dei medici — non solo compie azioni «del tutto illegittime», ma non fornisce neanche risposte «alle istanze» sollecitazioni dirette ad ottenere una giusta definizione della vertenza, la cui origine «è da individuare in un'errata situazione di disordine». Accuse precise e pesanti che mettono sotto accusa l'INAM ma che non giustificano le contromisure della Camera del lavoro a danno dei medici generici remunerati col sistema delle quote a componenti variabili.

Con provvedimento di emergenza la Camera del lavoro ha chiesto il ripristino immediato della erogazione diretta dei medicinali mediante la requisizione di un congruo numero di farmacie, nel capoluogo e nella provincia, in modo da assicurare le medicine ai lavoratori medicati con l'INAM per un importo complessivo di un miliardo e 200 milioni di lire circa.

Oloferno Carpino

RAGUSA, 11. E' in atto, in provincia di Ragusa, lo sciopero dei medici e farmacisti contro il mancato pagamento delle spettanze per medicinali forniti all'INAM per un importo complessivo di un miliardo e 200 milioni di lire circa. Medici e farmacisti, da stamane, con lo sciopero a tempo indeterminato, hanno deciso di farsi pagare rispettivamente le visite e i medicinali dai mutui passando alla assistenza indiretta e determinando gravissimo disagio fra i lavoratori. Il prefetto dr. Giorgianni, in base all'art. 2 del T. U. delle leggi di P.S. ha emanato un decreto ordinando a tutti i titolari di farmacie della provincia, con decorrenza immediata e fino a cessate esigenze, di esporsi in forma diretta l'assistenza in favore degli iscritti all'INAM.

Domani avrà luogo una riunione dei sindacati CGIL, CISL, e UIL, al fine di concordare le iniziative di lotta per il ripristino immediato e gratuito dell'assistenza medica e farmaceutica e per rivendicare dal governo la riforma dell'assistenza.

TARANTO 11. I farmacisti minacciano la serrata se l'INAM non pagherà subito i debiti accumulati in questi ultimi mesi. E da giugno che l'ente non paga. I farmacisti avevano già deciso di sospendere l'erogazione delle medicine a partire da oggi: hanno rinviato la protesta perché l'INAM si è impegnata a versare un acconto.

Franco Fabiani
(Segue in ultima pagina)